

Museologia Medica/*Medical Museology*

UN' "IDEA" DI MUSEO: LA NASCITA DEL MUSEO DI
STORIA DELLA MEDICINA DI
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA.

ALESSANDRO ARUTA
"Sapienza" Università di Roma, I

SUMMARY

*THE FOUNDATION OF THE MUSEUM OF HISTORY OF MEDICINE -
"SAPIENZA" ROME UNIVERSITY*

The Museum of History of Medicine of "Sapienza" University of Rome has been founded by A. Pazzini in 1938. The article analyzes the different cultural suggestions to which Pazzini refers in founding this new museological reality.

Il Museo di Storia della Medicina dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" è stato fondato da Adalberto Pazzini (1898 – 1975) nel 1938. A quell'anno, in particolare, risale il primo nucleo del Museo, 'ospitato' nei locali seminterrati dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma "La Sapienza". L'Istituto di Igiene era, in quel momento, la sede di una delle più prestigiose scuole accademiche italiane; aveva, tra l'altro, visto il fiorire e lo svilupparsi della scuola malariologica romana, i cui principali esponenti erano Angelo Celli, Ettore Marchiava, Giovan Battista Grassi¹, impegnati nell'impresa di identificazione e descrizione dei meccanismi di azione dell'*Anopheles*.

Key words: History of Medicine - Scientific Museums - Medical Museology

Già nel 1938, il Museo di Storia della Medicina rappresenta un esempio unico nel suo genere in Italia, per il tipo di impostazione che, secondo le intenzioni di Pazzini, lo caratterizza ancora oggi.

Il 13 settembre 1954, in occasione del XIV Congresso Internazionale di Storia della Medicina, viene inaugurata, in Viale dell'Università 34/a, la nuova ed attuale sede dell'Istituto di Storia della Medicina. Il nuovo edificio destina al Museo due interi piani e parte dei locali seminterrati, garantendo agli oggetti spazi adeguati affinché le idee museologiche del fondatore, già da tempo maturate ma logisticamente impraticabili, possano materializzarsi con una piena e libera espressione allestitiva.

Di seguito si tenta di tracciare alcune linee del contesto culturale e scientifico in cui nasce il Museo, come nucleo centrale di quello che Pazzini denominava 'documentario' (cioè l'insieme del patrimonio documentario, librario e museale). In particolare, l'accento viene posto sull'influenza che la nascita dell'etnografia, gli studi sulle tradizioni popolari e sul primitivismo, caratterizzanti lo scenario antropologico europeo tra Otto e Novecento, hanno sulle soluzioni adottate da Pazzini nella strutturazione del Museo e dell'Istituto di Storia della Medicina. Il *focus* è incentrato sul tema della medicina nelle società primitive, *topos* essenziale per comprendere le modalità concettuali di organizzazione del Museo di Storia della Medicina.

Pazzini, dagli anni Trenta sotto l'influenza del pensiero di Arturo Castiglioni (1874-1953)², triestino che si era formato alla scuola medica e storico-medica viennese, si era dedicato alle indagini sulla medicina popolare e sulla medicina primitiva, che aveva ribattezzato 'demoiatrica'³. La sua idea era che la medicina primitiva potesse illustrare il "*subconscio scientifico*" della medicina moderna⁴, rappresentando una sorta di embriologia delle successive fasi di sviluppo della scienza medica⁵; tale idea non era evidentemente originale, ma si inseriva in un filone di riflessione europea estremamente ricco,

sulla mentalità dei primitivi; la ricerca in questo campo si era sviluppata lungo tre direttrici culturali, una 'francese', rappresentata da Emile Durkheim (1858-1917) e culminata ne *La mentalità primitiva* del suo allievo Lucien Levy Bruhl (1857-1939), del 1910⁶; una 'inglese', che da John Lubbock (1834-1914) porta al fondamentale *Il ramo d'oro* di James G. Frazer (1854-1941); e infine, in un campo di ricerca in cui l'Italia aveva dato importanti contributi, il filone della storia delle religioni di cui Raffaele Pettazzoni (1883-1959)⁷ tiene una cattedra, prima a Bologna, dal 1914 al 1924, poi a Roma.

Nel 1917 L. Lévy Bruhl aveva fondato a Parigi l'Institut de l'Ethnologie; nelle sue opere di questi anni egli cercava di ricostruire i tratti della mentalità primitiva, cioè di un atteggiamento mentale prelogico in cui non esiste distinzione tra l'io pensante ed il mondo, ivi inclusa la dimensione sovranaturale. Malattia e morte sono spiegate come frutti dell'azione di forze che attraversano gli individui, rendendoli simpatetici con l'universo fisico e con il mondo psichico e sovranaturale. A differenza di quanto avveniva nella tradizione dell'antropologia britannica, lo studio della mentalità primitiva in Levy Bruhl procede attraverso l'esame delle rappresentazioni collettive.

Nell'antropologia britannica, le funzioni mentali dell'uomo moderno coincidono pienamente con quelle del primitivo; il problema, pertanto, è dunque quello di spiegare come funzioni mentali identiche alle moderne possano arrivare a manifestazioni che sono percepite come 'devianti' e spiegabili solo in termini di 'debolezza mentale', 'insufficienza', 'semplicità' dei selvaggi; in Levy Bruhl, invece, lo studio della psicologia individuale e dello sviluppo dello spirito viene giudicato come direttamente connesso alle condizioni sociali, tradizioni, costumi, credenze religiose, istituzioni nell'ambito delle quali esse si sviluppano. La comprensione della mentalità primitiva, dunque, procede attraverso il 'ritorno' ad essa, e attraverso la negazione dei concetti di stupidità, mentalità infantile e mentalità morbosa come chiave

interpretativa del pensiero prelogico. Una svariata serie di aspetti riguardano, in particolare, direttamente la medicina: la malattia, la nascita, la morte, l'iniziazione, lo sciamanesimo sono aspetti dettagliatamente trattati nell'opera di Levy Bruhl, in cui si sottolinea la partecipazione indissolubile di corpo ed anima, veicoli di una forza impersonale, che è il *mana*⁸. Una mentalità primitiva che è strutturata secondo queste caratteristiche giustifica, nella tradizione antropologica francese successiva, anche l'idea di una sua permanenza come struttura elementare della nostra psiche (giustificando, per esempio, la fede religiosa)⁹. Nella seconda metà dell'800 nasce nell'Inghilterra vittoriana, e si diffonde in Europa, una nuova antropologia derivante dalle teorie evoluzioniste, molto legata all'imperialismo coloniale:

*non vi è assolutamente dubbio che esista in quest'epoca un certo accordo fra l'ideologia colonialista e l'ideologia implicita nella nuova antropologia*¹⁰.

Come dice Sandra Puccini¹¹, l'antropologia evoluzionistica è “*legata ad un progetto laico dello sviluppo sociale, entro il quale dunque le affermazioni dei degenerazionisti erano combattute non soltanto per l'uso tendenzioso dei dati scientifici ma anche per la visione metafisica e trascendente che ne giustificava e ne fondava le dottrine*”¹². Tra i principali esponenti di questo filone, troviamo Edward B. Tylor (1832-1917):

*Non ci vuol molto a riconoscere nello sviluppo della civiltà, da un lato, una uniformità quasi costante che può essere osservata come l'effetto uniforme di cause uniformi; dall'altro, la corrispondenza di gradi differenti di civilizzazione a dei periodi di sviluppo o di evoluzione, di cui ciascuno è il prodotto di un'epoca precedente ed ha il compito di preparare l'epoca futura.*¹³

Per Tylor la superstizione non è altro che la sopravvivenza di idee che appartengono ad una società scomparsa, intendendo per sopravvivenze quelle abitudini che non hanno più senso rispetto allo stato attuale di una società. Egli è convinto che solo “*ricorrendo ad un significato perduto di questa o quell'altra abitudine si riescono a spiegare delle abitudini di cui non si poteva altrimenti penetrare il senso e che si erano scambiate per puri atti di spontanea follia*”¹⁴.

Ne consegue che, una volta compreso razionalmente che le sopravvivenze appartengono a stadi passati ed inferiori della civiltà evoluta, esse devono annullarsi nella vita effettiva, in quanto residuo del passato della società ed elemento fortemente contrastante con il progresso. Da qui la necessità di un intervento civilizzatore che trasformi le civiltà consuetudinarie nello stadio evoluto raggiunto in occidente.

Il testo forse più importante del secondo ottocento inglese è quello di John Lubbock, *The Origin of Civilization and Primitive Condition of Man*, 1870, che dedica un capitolo specifico anche alla medicina e alle pratiche di guarigione dei primitivi¹⁵. Anche l'americano Lewis Henry Morgan (1818-1881) si situa nel filone evoluzionista, fautore di una teoria del progresso lineare dal primitivo alla contemporaneità.

In questo panorama si iscrive, ma con una connotazione decisamente innovativa, e per molti versi dirompente, l'opera di James G. Frazer che, pur aderendo all'evoluzionismo, riflette in maniera specifica sulla cultura primitiva, considerando anche la cultura classica come connotata da alcune permanenze del pensiero primitivo¹⁶. Così facendo, Frazer postula implicitamente che permanenze del primitivismo connotino anche le società più avanzate; pur criticando due pilastri della società vittoriana, quali cristianesimo e riflessione sulla società classica, Frazer accoglie in pieno l'idea di una progressione lineare dalla magia e dalla religione, fino all'approdo alla scienza positiva.

Diretta discendente dal filone antropologico britannico è di certo la concezione museologica dell'allestimento del Wellcome Historical



Fig. 1 - *The Wellcome Historical Medical Museum, Hall of Statuary, London.* In: *Medicine Man, the forgotten Museum of Henry Wellcome.* London, British Museum Press, 2003, p. 8.

Medical Museum di Londra che, fondato dal magnate dell'industria farmaceutica Sir. Henry S. Wellcome (1853-1936) nel 1913, diventa un importante bacino di idee innovative a cui coloro che come Pazzini di lì a poco intendevano 'fare museo', non potevano non attingere¹⁷. La struttura organizzativa della collezione inglese ci mostra come per Wellcome la medicina abbia la capacità di spiegare e di rappresentare simbolicamente la maggior parte delle attività dell'uomo, in quanto, al pari di queste, è finalizzata alla preservazione dell'esistenza. Attraverso la medicina, quindi, ed attraverso la sua rappresentazione materiale, è possibile intendere, nella visione antropologica di marca

evoluzionista, la quasi totalità degli aspetti della vita dell'uomo, quali la ricerca del cibo, il proteggersi dagli agenti atmosferici, la difesa da nemici, e così via. Da questa prospettiva è possibile trovare un ruolo solo 'medico'¹⁸ per molti oggetti di uso quotidiano facenti parte della collezione, oggetti che, in molti casi, hanno come unica valenza tale connotazione medico scientifica, non possedendo, di contro, alcun valore estetico o economico. Del resto, Wellcome non si mostra particolarmente interessato a tali aspetti, prediligendo in modo evidente gli oggetti con uno spiccato valore antropologico, piuttosto, che pezzi rari e preziosi con un elevato valore intrinseco. Egli, infatti, non disdegna le copie, di cui la collezione è piena, copie commissionate appositamente a maestri pittori, disegnatori o scultori. L'importante è che le opere abbiano un 'contenuto medico'¹⁹. Il parallelo con Pazzini è molto significativo, perché anche il medico



Fig. 2 - *Museo di Storia della Medicina*, I Piano, Roma. Archivio fotografico della Sezione di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma.

romano più che puntare sull'evoluzione antropologica e su oggetti di contenuto medico in senso stretto, ricorreva agli artifici ricostruttivi per colmare le ovvie lacune di un museo che, vista la propria natura medico-didattica, doveva ripercorrere, attraverso la cultura materiale, più di duemila anni di evoluzione medica. Del resto, il largo spazio che ancor oggi viene destinato alla presentazione di copie nel museo romano della Sapienza (quasi l'intero primo piano), è indice della permanenza della forza didattica di queste nel tempo.

A volte, pur di completare la sequenza temporale dell'umano divenire dettata dall'evoluzione antropologica, Wellcome ordina la creazione di particolari scene riproducenti eventi di cui non esiste alcuna materiale testimonianza, ma che, dagli studi, risultano essere verosimilmente esistiti. In tale ottica, accade spesso che la datazione del singolo pezzo venga sacrificata *“al grande schema della ricostruzione comparativa”*²⁰. Infatti, nell'ansia di raccogliere il maggior numero di oggetti possibile, in modo da completare la scala antropologica, Wellcome tralascia lo studio degli oggetti visti nella loro specifica individualità, accontentandosi di trovare loro un 'posto' nella catena evolutiva di cui fanno parte.

L'analogia tra il museo londinese e il museo - i musei²¹ - progettati e realizzati da Pazzini negli anni '30 è davvero impressionante. Basti confrontare, come sopra accennato, la modalità di esposizione dello strumentario, il ricorso alle copie di oggetti riprodotti fedelmente sulla base di testi ed iconografie storico-mediche, la realizzazione di ricostruzioni d'ambiente come la spezieria o il laboratorio dell'alchimista, per fugare ogni dubbio. Non ci sono documenti che ci dicano se Pazzini abbia visitato di persona il museo Wellcome; la reticenza su questo punto di un autore solitamente propenso alla scrittura anche su dettagli poco significanti fa propendere per l'esclusione dell'ipotesi di una sua visita diretta. Tuttavia tracce dell'interesse di Pazzini per il museo londinese restano nei numerosi opuscoli e nel materiale

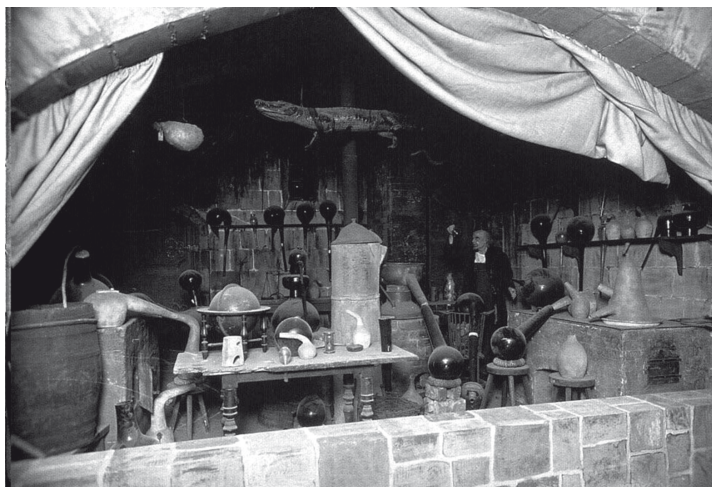


Fig. 3 – *The Wellcome Historical Medical Museum, Reconstruction of the Alchemist's Laboratory of XVI Century, London. IN: Medicine Man, the forgotten Museum of Henry Wellcome. London, British Museum Press, 2003, p. 15.*

illustrativo dell'istituzione che egli fece conservare nella Biblioteca dell'Istituto romano²². Sicuramente avevano visitato il museo, e ne avevano scritto in maniera entusiastica, due persone molto vicine al giovane e ambizioso medico collezionista romano: Arturo Castiglioni e Pietro Capparoni (1868-1947)²³.

Il terzo elemento culturale da prendere in considerazione e che certo ha esercitato su Pazzini un'influenza diretta e maggiore rispetto a quanto non abbia prodotto il pensiero etno-antropologico francese e anglosassone, è lo sviluppo italiano dell'antropologia. Nel secondo Ottocento, l'antropologia italiana si era sviluppata soprattutto per merito di Paolo Mantegazza (1831-1910), che aveva fondato il Museo di Antropologia a Firenze tra il 1869 ed il 1871 e, negli stessi anni, aveva occupato, sempre a Firenze, la prima cattedra di antropologia all'Università²⁴. Su una linea parzialmente diversa da quella di Mantegazza si pone il romano Giuseppe Sergi (1841-1936), fondatore

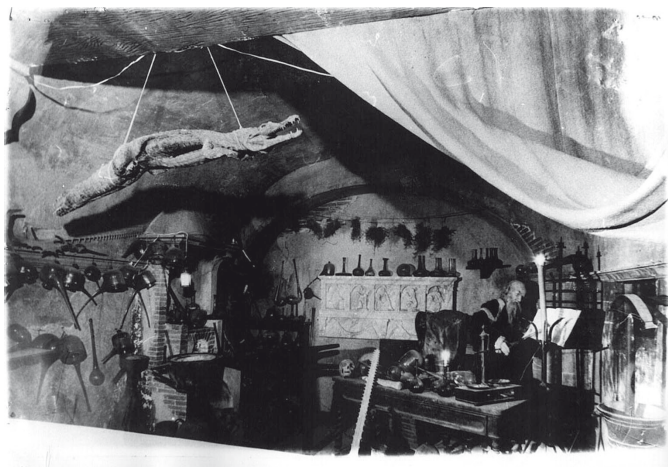


Fig. 4 - *Museo di Storia della Medicina*, Ricostruzione laboratorio dell'alchimista del XVI sec., Roma. Archivio fotografico della Sezione di Storia della Medicina, Sapienza Università di Roma.

nel 1893 della Società Romana di Antropologia. Sergi riveste una particolare importanza per Pazzini, perché fu il fondatore del Museo di Antropologia presso l'Università di Roma 'La Sapienza', negli anni '80, creando un nucleo museale dedicato alla storia naturale dell'uomo. Da Sergi e da Mantegazza si distaccavano altri studiosi italiani interessati all'antropologia: Cesare Lombroso (1835-1909) ed Enrico Morselli (1852-1929) insistevano sugli aspetti di psichiatria e di antropologia criminale, configurandosi come i fondatori della psichiatria italiana, che allora era detta 'freniatria'. Un'altra linea, più dedita a ricerche di tipo etnologico, è quella di Lamberto Loria (1855-1913) e soprattutto del siciliano Giuseppe Pitré (1841-1916). Tra queste diverse versioni della ricerca antropologica, che solo in parte sono state oggetto di ricostruzione e dibattito storiografico, sono esistite, naturalmente, conflitti e discussioni vivaci, che portarono all'elaborazione di teorie diverse sullo strutturarsi e configurarsi della mentalità primitiva.

Affini a questo tipo di ricerche, e particolarmente importanti per la riflessione sulla religione e la mentalità magica dei primitivi, sono gli storici delle religioni, in particolare, in Italia, Raffaele Pettazzoni. Nonostante il sospetto che l'idealismo nutriva nei confronti della storia delle religioni, Pettazzoni difese le ragioni della sua disciplina e della propria metodologia storico-comparativa; tra gli anni '10 e gli anni '20, infatti, egli aveva scritto una serie di opere dedicata alla religione primitiva di diversi popoli mediterranei e del Vicino Oriente antico (in particolare riflettendo sui Cabiri, popoli traci, sui sardi e sull'antica religione zoroastriana). Per il Pettazzoni maturo, il mito si configura come il basamento sul quale viene elaborata la descrizione del mondo da parte dei primitivi, basamento cui è attribuita una funzione di tipo normativo. Ancora nel 1957, ne *L'essere supremo nelle religioni primitive*²⁵, Pettazzoni si dedicò alla questione della religione nelle società arcaiche di cacciatori e raccoglitori. Pur non essendo Pettazzoni una delle fonti esplicitamente citate da Pazzini, gli anni della sua elaborazione teorica coincidono con quelli della realizzazione dell'impresa museale di Pazzini; inoltre, Pettazzoni è inserito in un network di relazioni accademiche e scientifiche interne all'Università 'La Sapienza', come testimonia la sua contribuzione alla rivista 'Atti della Società Italiana di Antropologia' fondata da Giuseppe Sergi, insieme con altri illustri personaggi, come il freniatra Sante De Sanctis (1862-1935), che negli stessi anni andava elaborando la sua idea di malattia psichiatrica infantile come frutto della riflessione sull'equazione di stampo piagetiano bambino-nevrotico-primitivo²⁶.

Non è certo che Pazzini conoscesse in maniera approfondita le discussioni che caratterizzarono la nascita della disciplina etnoantropologica in Italia, le relazioni complesse ma rade che la legarono alle discipline sorelle maggiori nel resto d'Europa, né i legami di opposizione o confronto che essa intrattene con l'elaborazione

della dottrina novecentesca della razza²⁷; ciò che sappiamo, è che molte delle teorie delle quali abbiamo accennato si trovano ‘incarnate’ nei Musei pensati e realizzati dallo storico della medicina tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Novecento²⁸.

Tuttavia, alcuni riferimenti culturali sono denunciati dal Pazzini nel 1934; infatti, in quell’anno, come già accennato, Adalberto Pazzini completava la voce dell’*Enciclopedia Italiana* stesa da Castiglioni con una lunga nota di appendice dedicata a *La medicina dei primitivi*; secondo Pazzini, “*il concetto medico dei primitivi di oggi corrisponde a quello del terzo stadio dell’evoluzione medica*”²⁹. Nel secondo stadio, l’uomo sviluppa la distinzione tra il concetto di bene ed il concetto di male e della malattia viene giudicato responsabile un demone; il medico è un sacerdote. Nel terzo stadio, a questa concezione teurgica, che rimane stabile, viene affiancato un empirismo prescientifico, attraverso il quale vengono individuate piante medicinali ed altri rudimentali strumenti tecnici di guarigione. Resti della medicina dei popoli primitivi sono presenti nelle società più avanzate, nella forma delle tradizioni folkloriche; della medicina sviluppano essenzialmente due parti, cioè l’eziologia di tipo teurgico (la malattia viene fatta risalire ad un’offesa perpetrata nei confronti di un dio o di un demone o a un contatto con oggetti ed individui ritenuti tabù) e la terapia. D’altronde, lo ‘stregone’, cioè il medico-sacerdote, è a sua volta in grado di produrre la malattia; i metodi da lui usati sono, secondo Pazzini, quelli della ‘magia simpatica’ (rapporto che si crea tra oggetti posseduti da un individuo e loro potenzialità nociva se caduti nelle mani dello stregone). Talvolta, la malattia può essere anche ‘passata’ da un paziente all’altro per liberarsene; l’*‘influsso morbigeno’* può essere trasmesso anche solo con lo sguardo (malocchio). La terapia consiste nella profilassi e nella terapia vera e propria: sono azioni di profilassi l’evitare il tabù o la purificazione, ottenuta anche con mezzi straordinari, come l’aspersione con urina di bue.

Per contrastare la malattia possono essere utilizzati anche oggetti, come amuleti, maschere, tazze; questi oggetti suscitarono il profondo interesse di Pazzini, al punto che attorno ad essi organizzò un'intera sezione del Museo dell'Arte sanitaria (nel 1933); in caso di epidemie o malattie ricorrenti si possono tentare terapie collettive, attraverso per esempio capri espiatori. Un elemento che Pazzini sottolinea, e che dimostra da un lato la sua adesione a teorie endocrinologiche all'avanguardia, dall'altro la sua convinzione del potenziale euristico e didattico della medicina dei primitivi, è il ricorso a "*un embrione di opoterapia*", la pratica medica che prevedeva l'assunzione di succhi di organo animale per rafforzare la funzionalità dello stesso organo umano ammalato.

La consultazione della bibliografia che chiude l'articolo di Pazzini è particolarmente interessante, perché consente di risalire, come si è detto, ad alcuni riferimenti espliciti ed impliciti del suo discorso, attorno ai quali ruota anche la progettazione dell'area museale al Santo Spirito; innanzitutto, la citazione di un suo stesso scritto, pubblicato nel 1931 sulla Rivista delle Scienze mediche e naturali. Il titolo del saggio è *Metamorphosis. Saggio critico sull'evoluzione dell'etica medica*³⁰; largo spazio trova qui la trattazione della medicina pre-greca, che insiste sul carattere esoterico della medicina primitiva, arte "*corredata di pratiche simboliche ed animistiche*". Nell'idea di Pazzini, anche nell'età della medicina scientifica alla figura del medico è stato attribuito "*alcunché di iniziatico*"; questa sua teoria spiega il largo spazio che Pazzini attribuì a tutto il settore antropologico, etnografico e folkloristico all'interno del Museo che stava per costituire. L'interesse di Pazzini si rivolgeva in maniera privilegiata alle società del Vicino oriente antico: Assiri, Babilonesi ed Egizi hanno una menzione particolare, e grande attenzione è dedicata all'India, che è individuata come culla della civiltà ariana, sorgente dalla quale traggono origine la cultura egiziana e quella greca.

Erano gli stessi anni in cui a Roma insegnava storia delle religioni Raffaele Pettazzoni, già dal 1909 ispettore al Museo preistorico ed etnografico e della sezione Storia delle religioni e Folklore della Enciclopedia Italiana dal 1925 al 1937³¹. Pettazzoni non è citato, ma sono citate due opere di ambito francese, l'una del sinologo Henry Maspero (1883-1945) – figlio peraltro di un celebre egittologo – l'altra dell'islamista Louis Massignon (1883-1962). Henry Maspero è autore di numerosi studi sulle origini del taoismo e, in particolare, delle tecniche taoiste che promettevano il raggiungimento di una notevole longevità fisiologica; quanto a Massignon, si tratta del massimo interprete della religione islamica di quegli anni, espressione di una spiritualità complessa e non interamente ortodossa di cui probabilmente Pazzini ha subito il fascino.

Di Giuseppe Sergi, Pazzini cita il libro del 1903 *Gli Aarii in Europa e in Asia*³²; Pazzini, insomma, sembra muoversi con disinvoltura utilizzando ambiti disciplinari molto diversi tra loro – talvolta addirittura in netto contrasto³³, per comporre un discorso divulgativo sull'evoluzione del pensiero medico, che avrebbe trovato la sua forma compiuta di espressione proprio nel progetto del Museo.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1. Archivi provenienti dall'Istituto di Igiene sono attualmente conservati presso il Museo di Storia della Medicina. Cfr. *Medicina nei Secoli. Arte e Scienza*, 2006, 18.1. Il Museo di Storia della Medicina ha organizzato e ospitato, nell'anno 1998 una mostra sulla malaria e sulla sua eradicazione in Italia. Cfr. CORBELLINI G., MERZAGORA L., *La Malaria tra Passato e Presente*. Catalogo della mostra allestita presso il Museo di Storia della Medicina dell'Università "La Sapienza". Roma, Miligraf, 1998.
2. Su Castiglioni cfr. la voce CASTIGLIONI A., in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1963, vol. XXII. Per una ricostruzione dei legami tra gli storici della medicina del primo Novecento e il mondo culturale ed istituzionale che intorno ad essi ruotava cfr. CONFOR-

Un' "idea" di museo

- TI M., *Historia amabilis. La storia della medicina nel primo Novecento*. In: *Scienza e Storia nell'Italia del Novecento*. Pisa, Plus, 2007, pp. 215 – 235, in part. p. 234.
3. Cfr. PAZZINI A. *Il museo*. Roma, Arti grafiche Cossidente, 1958, pp. 11-12.
 4. PAZZINI A., *L'uomo e le malattie*. Milano, Bompiani, 1948.
 5. PAZZINI A., *Della opportunità di un insegnamento storico-scientifico nella Facoltà di Medicina*. Atti e memorie dell'Accademia di storia dell'Arte sanitaria 1953; luglio-agosto-settembre: estratto.
 6. LÉVI-BRUHL L., *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*. Paris, Les Presses universitaires de France, 1910; *La mentalité primitive*. Paris, Librairie Félix Alcan, 1922; *L'âme primitive*. Paris, Les Presses universitaires de France, 1927; *Le Surnaturel et la nature dans la mentalité primitive*. Paris, Librairie Félix Alcan, 1931; *La mythologie primitive*. Paris, Les Presses universitaires de France, 1935; *L'expérience mystique et les symboles chez les primitives*. Paris, Librairie Félix Alcan, 1938.
 7. Cfr. PETTAZZONI R., *L'essere supremo nelle religioni primitive: (l'onniscienza di Dio)*. Novara, Einaudi, 1957.
 8. LÉVI-BRUHL, *Les fonctions*, op. cit., pp. 299-300.
 9. LÉVI-STRAUSS C., *La pensée sauvage*. Paris, Plon, 1962. L'influenza di questo pensiero antropologico si legge chiaramente anche nell'idea di una permanenza dell'equivalenza delle forme del pensiero primitivo in quello infantile e nella dimensione nevrotica in: PIAGET J., *La représentation du monde chez l'enfant*. Les Presses universitaires de France, Paris, 1926 (trad. it. *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*. Torino, Boringhieri, 1966).
 10. LECLERC G., *Antropologia e colonialismo*. Milano, Jaca Book, 1973, p.22.
 11. PUCCINI S., *Evoluzionismo e nascita degli studi etno-antropologici. Riflessioni e percorsi di ricerca ai margini di un libro recente*. Ricerca Folklorica 1981; 3:123-129.
 12. Ivi, p. 124.
 13. Cfr. TYLOR E. B., *Primitive culture*. In: *Researches into the Early History of Mankind and the Development of Civilization*. London, J. Murray, 1865, cit. in: LECLERC G., *Antropologia e colonialismo*, op. cit., p. 24
 14. Ivi, p. 25
 15. LUBBOCK J., *The Origin of Civilization and Primitive Condition of Man. Mental and social conditions of savages*. New York, D. Appleton and Co., 1871.
 16. FRAZER J. G., *The Golden Bough: a study in magic and religion*. London, Macmillan and Co., 1929.
 17. Oltre al *Wellcome Historical Medical Museum*, un altro modello di riferimento

- a cui guarda Pazzini, è rappresentato dall'Esposizione Internazionale del 1911 presso Castel Sant'Angelo in Roma. In particolare si fa riferimento all'area espositiva dedicata alla *ricostruzione di ambienti medico-farmaceutici e mostra artistica d'arte sanitaria*, costituita da messinscene di diversi ambienti medico-farmaceutici contenenti oggetti che presentavano valore artistico di forma e di esecuzione. Sull'argomento cfr. ARUTA A., *Le collezioni museali come fonte per la ricerca storico-medica. Un caso italiano*. In: MOTTA G., *In bona salute de animo e de corpo*. Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 262-272. Cfr. *Esposizione Internazionale di Roma 1911, Guida Generale delle Mostre Retrospective in Castel Sant'Angelo*. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1911, p. 106.
18. Cfr. SKINNER G. M., *Sir Henry Wellcome Museum for the Science of History*. *Medical History*, 1986; 30.4: 403 p. 403.
 19. SKINNER G. M., op. cit., p. 405.
 20. SKINNER G. M., op. cit., p. 405.
 21. Nel 1933, cinque anni prima di fondare il Museo universitario di Storia della Medicina, Pazzini aveva collaborato alla realizzazione del Museo di Storia dell'Arte Sanitaria, collocato negli ampi locali adiacenti l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia in Roma. Delle nove sale del Museo, in cui cimeli di medicina si alternano ad esemplari che si riferiscono alla farmacia, quella contenente la raccolta Pazzini comprendeva una collezione, oggi perduta o forse rifusa nel Museo di Storia della Medicina dell'Università, di oggetti riguardanti medicina dei primitivi. Sull'argomento cfr. PAZZINI A., *Il museo dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria*. *Croce Rossa 1935-XIII*; X, 2, febbraio: 17.
 22. Presso la Biblioteca della Sezione di Storia della Medicina dell'Università di Roma "La Sapienza" è tuttora possibile consultare il seguente materiale legato al museo londinese: Cfr. *Opening Ceremony of the Wellcome Historical Medical Museum*, London 1913; *The Wellcome Historical Medical Museum. An International collection illustrating the History of Medicine and Allied Sciences*. London, 1920; *Programme of the Re-Opening Ceremony. Wellcome Historical Medical Museum*. London, 1926.
 23. Su Capparoni cfr. la voce CAPPARONI P., in: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1963, vol. XVIII.
 24. PUCCINI S., *Evoluzionismo e nascita*, op. cit., pp. 126 sgg.
 25. PETTAZZONI R., *L'essere supremo nelle religioni primitive: (l'onniscienza di Dio)*. Novara, Einaudi, 1957.
 26. Cfr. BABINI V.P., *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870 – 1910)*. Roma, Franco Angeli, 1996; Cfr. DE SAN-

- CTIS S., *Sul trattamento dei bambini deficienti*. Suppl. al Policlinico 1896; II. DE SANCTIS S., *Sui criteri e metodi per l'educabilità dei deficienti*. Congresso della Società freniatria Italiana, Ancona, 1901; DE SANCTIS S., *Sui criteri e metodi per l'educazione dei deficienti e dei dementi*. Rivista sperimentale di freniatria 1902: 356-411; CIMINO G., LOMBARDO G.P. (a cura di), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Roma, Franco Angeli, 2004.
27. POGLIANO C., *L'ossessione della razza. Antropologia e genetica nel XX secolo*. Pisa, Edizioni della Normale, 2005.
28. DETIENNE M., *Noi e i Greci*. Milano, R. Cortina, 2007, in part. cap. 1.
29. PAZZINI A., *La medicina dei primitivi*. In: *Enciclopedia Italiana delle Scienze, Lettere ed Arti*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1939. Vol. XXII, p. 731 etc.
30. PAZZINI A., *Metamorphosis. Saggio critico sull'evoluzione dell'etica medica*. Rivista di Storia delle scienze mediche e naturali 1931; 64 sgg, 88 sgg. e 117-153.
31. Tra le opere di Raffaele Pettazzoni (1883-1959), tra i maggiori etnologi e storici delle religioni italiani, si ricorda: *Dio: formazione e sviluppo del monoteismo* (1922); *Saggi di storia delle religioni* (1954); *L'onniscienza di Dio* (1955); *L'essere supremo nelle religioni primitive* (1957).
32. Cfr. SERGI G., *Teoria fisiologica della percezione*. Milano, 1881; *Le origini umane. Ricerche paleontologiche*. Torino, 1913; *Le prime e più antiche civiltà. I creatori*. Torino, 1926; *Il posto dell'uomo nella natura*. Torino, 1929; *Psiche. Genesi - evoluzione. Osservazione e commenti dall'infanzia alla maturità*. Torino, 1930.
33. POGLIANO C., *L'ossessione della razza. Antropologia e genetica nel XX secolo*. Pisa, Edizioni della Normale, 2005., nota ad esempio come etnologia, antropologia e storia delle religioni avessero percorso strade diverse, differenziandosi, tra gli anni Trenta e Cinquanta, in modo che la prima continuasse ad insistere sul versante delle scienze naturali, mentre la seconda facesse riferimento alle Scienze umane (Pettazzoni volle il suo insegnamento nella Facoltà di Lettere). Cap. VII, *Italia: fedeltà e continuità*, p. 405.

Correspondence should to be addressed:

Alessandro Aruta, alessandro.aruta@uniroma1.it